



Associazione  
Cinematografica  
Multimediale  
Abruzzese

Sito Web: [www.webacma.it](http://www.webacma.it)

E-mail: [info@webacma.it](mailto:info@webacma.it)

Casella postale n° 45 - 65100 PESCARA

Una grande associazione multimediale per l'area metropolitana abruzzese

Rassegna cinematografica

## *i giovedì d'Autore*

Teatro Auditorium Supercinema di Chieti

Via Spaventa, 30/34 - 66100 Chieti

Tel. 0871 40 14 60

**giovedì 12 gennaio 2006: E ridendo l'uccise di Florestano VANCINI**

### SCHEMA del Film

REGIA: **Florestano VANCINI**

PRODUZIONE: **Italia 2005 - Dramm./Stor.**

Distribuzione: **Istituto Luce**

DURATA: **120'**

INTERPRETI: **Manlio Dovì, Sabrina Colle, Ruben Rigillo, Marianna De Micheli, Giorgio Lupano, Carlo Caprioli, Fausto Russo Alesi, Mariano Rigillo**

SCENEGGIATURA: **Massimo Felisatti - Florestano Vancini**

FOTOGRAFIA: **Maurizio Calvesi**

SCENOGRAFIA: **Giantito Burchiellaro**

MONTAGGIO: **Enzo Meniconi**

COSTUMI: **Lia Francesca Morandini**

MUSICHE: **Ennio Morricone**

### *Sinossi:*

Il film di Florestano Vancini vede tra i suoi interpreti, tra gli altri, Manlio Dovì e Sabrina Colle. Sono gli inizi del '500 a Ferrara nella corte della famiglia Este, una delle più rinomate che il Rinascimento ricordi. Dopo alcuni mesi dalla morte del duca Ercole I si scatenano le gelosie e le lotte di potere tra i suoi quattro figli: Ippolito, Alfonso (che è l'erede naturale del ducato e sposo della famigerata Lucrezia Borgia), Ferrante e Giulio (figlio illegittimo essendo nato fuori dal matrimonio riconosciuto del padre Ercole). Lussi, cortigiane, intrighi e sfiguramenti, con sullo sfondo una popolazione succube delle nobili preoccupazioni

### *Trama*

Ferrara, inizi del 1500, Corte Estense, una delle più illustri del Rinascimento. Pochi mesi dopo la morte di Ercole I, si scatenano le gelosie e i rancori sopiti tra i quattro figli: Alfonso, Duca d'Este e sposo di Lucrezia Borgia, Ippolito, futuro Cardinale, Giulio, nato al di fuori del matrimonio, e Ferrante. La vita di corte procede tra festini, lussi e cortigiane. Durante una festa Ippolito si vede rifiutato dalla bella Angiola a favore di Giulio. Ippolito ordina pertanto di sfigurare il fratello che insieme a Ferrante cova vendetta. Il tentativo di uccidere Alfonso viene smascherato e i congiurati condannati alla decapitazione su pubblica piazza. Ma all'ultimo momento Alfonso grazia i fratelli concedendo loro il carcere a vita. Alla storia della congiura s'intreccia quella di Moschino, giullare prima di Giulio poi passato al servizio di Alfonso, che viene coinvolto suo malgrado nelle vicende di corte.

### **Critica:**

E ridendo l'uccise, nella filmografia di Florestano Vancini, è il film-gemello di Bronte: il sottotitolo di quel vecchio film (1972), "Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato", potrebbe adattarsi benissimo anche al nuovo.

In Bronte si narrava un episodio sommerso e tragico della spedizione dei Mille, la repressione da parte di Nino Bixio della rivolta popolare in un paesino siciliano; qui si narra invece il lato oscuro e crudele della corte estense, una delle più splendide dell'Italia rinascimentale. Come racconta Vancini, la fonte è nobile (il libro di storia La congiura di Giulio d'Este di Bacchelli) e la storia è nota: la faida che vede opposti, nei primissimi anni del '500, i fratelli Alfonso e Ippolito (rispettivamente duca e cardinale) da un lato, Giulio e Ferrante dall'altro. Il punto di vista è quello, «basso», di un buffone di corte che partecipa suo malgrado alla congiura: ma il film mette in scena anche la vita quotidiana del giullare, il suo rapporto con una donna del popolo da lui sottratta alle violenze della soldataglia del duca, la sua amicizia con Ludovico Ariosto (che dal nome del suo cavallo, Ippogrifo, prende spunto per il cavallo alato del Furioso) e la sua dura condizione di «comico» al servizio dei potenti, e alla mercé delle loro ire.

Film molto colto, di grande splendore formale (la fotografia è di Maurizio Calvesi, le incredibili scenografie sono di un grande come Giantito Burchiellaro), ma anche di una violenza latente che non ci si aspetterebbe da un regista di 78 anni,

E ridendo l'uccise non ha avuto vita facile: è stato prodotto dalla Italgest di Ugo Iucci, è stato rifiutato dalla Mostra di Venezia e ha faticato molto a trovare una distribuzione. Esce infatti in modo insolito, ma per una volta - speriamo - funzionale: avrà venerdì prossimo, 15 aprile, una «prima» in alcune città dell'Emilia Romagna (Bologna, Ferrara, Ravenna, Modena, Reggio Emilia e la limitrofa Mantova). È auspicabile, poi, che l'Istituto Luce trovi la voglia e la forza di farlo uscire anche a Roma, Milano e nella altre città capozona. Vancini lo seguirà in questa avventura, recandosi giovedì 14 a Bologna per una conferenza stampa di presentazione e accompagnando poi il film nella sua regione natia. Ultima cosa: giovani, sconosciuti e tutti bravi gli attori. Da citare almeno Manlio Dovi (il buffone), Sabrina Colle (Martina), Ruben Rigillo (Alfonso), Marianna De Micheli (Lucrezia Borgia), Giorgio Lupano (Giulio), Vincenzo Bocciarelli (Ippolito), Fausto Russo Alesi (Ariosto) e, in un piccolo ruolo, Mariano Rigillo, padre di Ruben e complice di Vancini sin dai tempi, appunto, di Bronte.

*Tratto da la Repubblica (15/4/2005) Paolo D'agostini*

"In definitiva il film si risolve in un saggio - per niente pedante - sui prodromi di una lotta di classe che troverà i suoi strumenti e le sue espressioni molti secoli più tardi. Coadiuvato da collaboratori di pregio (fotografia di Maurizio Calvesi, musica di Morricone, scenografia e costumi di Burchiellaro e Lia Morandini) il regista ci restituisce una ricostruzione d'ambiente non sfarzosa ma ricercata esprimendo la volontà di rispondere, da intellettuale oltre che da artista, a un bisogno. Rianimare lo scenario di un paese-museo che il mondo ci ammira e il nostro cinema non valorizza abbastanza per farne spettacolo: intelligente, colto, raffinato, come questo è, ma spettacolo."

**Paolo D'Agostini** la Repubblica

"Ben tornato a Florestano Vancini, classe '26, l'autore della 'Lunga notte del '43', qui con una nuova storia ferrarese rinascimentale, una feroce rivalità dinastica alla corte degli Estensi, dove una nidiata di figlioli si spartisce il regno di Alfonso, succeduto a Ercole, mentre messer Ariosto compone versi in onore del duca Ippolito. Tutto il bene e tutto il male di quel mondo è visto con gli occhi del buffone di corte, il bravissimo fool Manlio Dovi. Fosco Rinascimento, prodigo di atrocità verso il popolo. Un ritratto sociale tradizionalmente ben fatto, il tassello mancante ma essenziale alla lunga storia di ingiustizie raccontata da Vancini col suo cinema civile che va da Bronte al delitto Matteotti."

**Maurizio Porro** Corriere della Sera

### **Biografia**

Nato a Ferrara il 24 agosto 1926, negli anni del primo dopoguerra collabora come giornalista al quotidiano *Il corriere del Po* e al settimanale politico *La nuova scintilla*. Successivamente si avvicina al mondo del cinema realizzando numerosi cortometraggi come **Il Delta padano** (1951) e **Tre canne un soldo** (1953), dedicati alla sua terra di origine, o come **Uomini soli** (1959), protagonisti i poveri che vivono all'interno dei dormitori pubblici. Contemporaneamente è aiuto regista di Mario Soldati per **La donna del fiume** (1954) e di Valerio Zurlini per **Estate violenta** (1959), ambientato in una Riccione del 1943, poco prima della caduta del fascismo. Resta intorno a quelle terre e a quel periodo storico quando debutta nella regia

con **La lunga notte del '43**, tratto da uno dei racconti inclusi nelle "Cinque storie ferraresi" di Giorgio Bassani. Il film riceve il Premio opera prima alla Mostra di Venezia e fa guadagnare ad Enrico Maria Salerno un Nastro d'argento.

Nel 1962 offre a Renato Salvatori la possibilità di interpretare per la prima volta un personaggio preso dalla realtà, il capo de **La banda Casaroli**, mentre nel 1964 suscita scandalo con **La calda vita**, prime esperienze amorose di una giovanissima e inquieta Catherine Spaak. Sceglie (ancora) Enrico Maria Salerno per il ruolo di un intellettuale di sinistra in crisi dopo il crollo dei miti e delle illusioni provocato dalla denuncia dello stalinismo (**Lestagioni del nostro amore**, 1966) e qualche tempo dopo dirige uno stuolo di attori per realizzare una delle letture cinematografiche più critiche e coraggiose del nostro Risorgimento (**Bronte. Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato**, 1972). Con lo pseudonimo di Stan Vance, gira un western (**I lunghi giorni della vendetta - Faccia d'angelo**, 1967). Un caso isolato, visto che negli anni continua ad essere apprezzato per la capacità di coniugare impegno politico e suggestioni spettacolari. Qualità per cui riceve prestigiosi riconoscimenti anche a livello internazionale, come il premio speciale della giuria al Festival di Mosca per **Il delitto Matteotti** (1973) e una segnalazione della giuria al Festival di Teheran per **Amore amaro** (1974). Nel corso della sua carriera dirige spesso film tratti da romanzi, come **La neve nel bicchiere** (1984), dall'omonimo libro di Nerino Rossi, adattato anche per il piccolo schermo. Negli anni successivi è particolarmente attivo in televisione, riscuotendo un grande successo con 'La Piovra 2' (1986) e la miniserie 'Piazza di Spagna' (1992).